

LE PENSIONI DEL 2000.

Novità per tutti, ma soprattutto per i più giovani
Cosa cambia dopo con l'entrata in vigore della legge



Una manifestazione di pensionati

Ecco la «rivoluzione» del sistema-previdenza

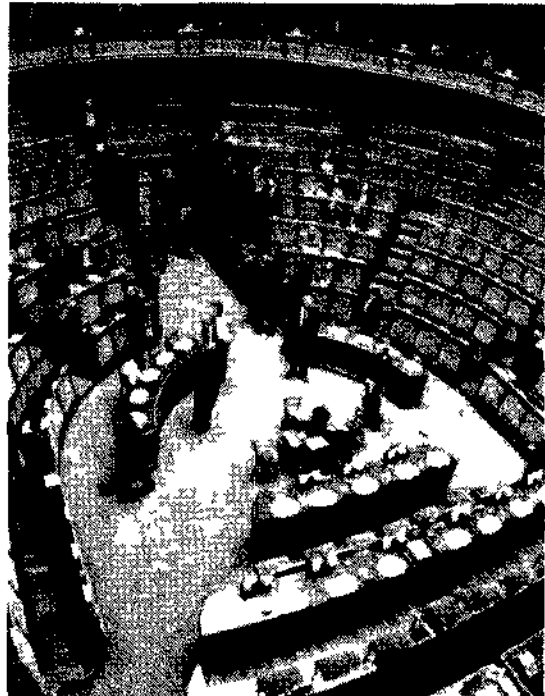
Dipendenti e autonomi, dal '96 si cambia

Avanti, si cambia. Dal 1° gennaio 1996, soprattutto per i più giovani, muta radicalmente l'assetto del sistema pensionistico. La riforma vale per tutti i lavoratori dipendenti e autonomi, pubblici e privati, italiani o immigrati. Ecco cosa succederà a chi è già vicino alla pensione, a chi ha già un impiego (da più o da meno di 18 anni), a chi si presenterà sul mercato del lavoro trovando occupazione a partire dall'anno prossimo.

RAUL WITTENBERG

ROMA Dall'anno prossimo a partire dal 1° gennaio 1996 cambierà radicalmente il modo di andare in pensione nel nostro paese. Il mutamento è radicale per i più giovani in particolare per coloro che entrano adesso nel mondo del lavoro. È meno radicale per coloro che sono vicini al pensionamento e che sono in attività da un certo periodo di tempo. Anzi, se questo periodo è di almeno 18 anni per loro non cambia nulla tranne che per le pensioni di anzianità. La riforma previdenziale appena varata dal Parlamento - nei suoi tratti fondamentali anticipata da un accordo fra il governo Dini e i sindacati - riguarda tutti i lavoratori autonomi e dipendenti del settore privato e del pubblico impiego. Abbiamo così una occupazione stabile o meno anche se immigrati extracomunitari e perfino le casalinghe avranno la possibilità di accedere al sistema previdenziale pubblico e assicurarsi un reddito per quando saranno anziani. E, come la riforma tocca pure il capitolo dell'assistenza possiamo dire che essa ridefinisce la sicurezza sociale per tutti i cittadini italiani.

Sistema contributivo. La grande novità di questa riforma è che le pensioni saranno calcolate sui contributi versati invece che sulla media delle retribuzioni percepite. Prima erano importanti gli ultimi stipendi, ora sono importanti le prime contribuzioni. Prima chi concludeva la sua carriera con paghe elevate aveva una buona pensione (fenomeno connesso di fatto con la riforma del '92 che per i nuovi assunti prende a riferimento le retribuzioni dell'intera vita lavorativa). Adesso la buona pensione dipende dalla quantità dei contributi versati e se sono lontani nel tempo valgono di più grazie al meccanismo della capitalizzazione simulata. Diventa così il conto dei primi contributi, quelli versati al primo impiego. Dovrà quindi cambiare radicalmente l'atteggiamento di ogni cittadino rispetto al proprio futuro previdenziale. Gli italiani erano abituati a non curarsi troppo sin dall'inizio della regolata del proprio lavoro. L'importante era che diventarono anziani i contributi non fossero versati almeno per 15 anni, un tempo importante anche gli ultimi stipendi fossero elevati per avere una discreta pensione. Ora chi entra nel mondo del lavoro dovrà preoccuparsi molto che la azienda faccia il suo dovere contributivo altrimenti ne pagherà le conseguenze in futuro quando nulla potrà più riparare. L'evasione contributiva diventa un «killer» che colpisce alla distanza a scoppio ritardato. Quanto e quando si prenderà. L'importo della pensione dipenderà dunque dai contributi versati. Ma ad una certa età dopo aver lavorato per un bel po' la pensione mi permetterà di mantenere lo stesso livello di vita di quando ero in ufficio o in fabbrica? Domanda all'apparenza ovvia e che pure sin dalle origini è alla base del concetto di previdenza. Si tratta infatti di stabilire qual è il «grado di copertura» della pensione, ovvero a quanto essa ammonta rispetto all'ultima retribuzione del destinatario. Alla domanda il legislatore risponde che andando in pensione sei sanduicene dopo 37 anni di onorario servizio il nuovo sistema ti dà la stessa pensione o meglio lo stesso grado di copertura - di quello vecchio. Se prima potevi contare a quelle condizioni sul 70% del ultimo stipendio, ti puoi contare anche adesso. Ma se in pensione sei vai più giovane prenderai di meno se ti vai più anziano prenderai di più. Il fatto è che si introduce nel calcolo della pensione un'altra variabile, il periodo di godimento della pensione, misurato nella speranza di vita del soggetto al momento del pensionamento. Se l'istat dice che a 62 anni ne hai da campare altri vent'anni, allora la pensione andrà a sudare, dalla divisione per vent'anni dei contributi accumulati e risultati stabili, il periodo di speranza di vita - e cioè in percentuali annue di quanto accumulato rimasta se vivi un paio di mesi a 57 anni in media sei ce ne vai a 65 e cioè è l'altro opportunità concessa dal nuovo sistema, quella del pensionamento flessibile, che supera il concetto di pensione fissa, sia quella di pensione in attività, sia quella di pensione - a seconda delle convenienze di ciascuno - nell'arco di otto anni, di 57 e 65 anni di età.



L'aula del Senato

Sulla pure il requisito contributivo dei 15 anni di versamenti (la riforma Amato del '92 lo fa crescere gradualmente a 20) al di sotto di questo limite i contributi col vecchio sistema andavano persi per l'interessato che arrivato all'età pensionabile poteva ricevere solo la pensione sociale (350 mila lire al mese). La transizione. Tutto quello che abbiamo detto finora non vale per chi lavora da 18 anni e più. Per costoro rimangono le vecchie regole (età pensionabile, minimo contributivo, calcolo col metodo retributivo ecc.) con però il diritto alla pensione di anzianità che però viene cambiato. Chi ha meno di 18 anni di contributi entrerà nel nuovo sistema e per l'anzianità maturata la pensione sarà calcolata con il vecchio metodo, per quella futura col contributivo (per ora) e meno che non applicabile al contribuente su tutta la vita lavorativa. Pensioni di anzianità. Delle pensioni di anzianità, quelle che si prendono per aver lavorato regolarmente per un certo numero di anni (35 nell'ipotesi A, nel nuovo sistema, quando si va in pensione, resterà solo un numero di contributi, un numero di anni di servizio, con la pensione - a seconda delle convenienze di ciascuno - nell'arco di otto anni, di 57 e 65 anni di età).

LE NUOVE PENSIONI A REGIME. CARRIERA MEDIA, CARRIERA MEDIO-BASSA. Includes tables for 'Pensione con 35 anni di contributi' and 'Valori mensili 35 anni' for different scenarios (Amato, Berlusconi, Intesa).

ANZIANITÀ: LE VIE DI USCITA. Includes tables for 'Pensione anticipata privati', 'Uscita dei dipendenti pubblici', and 'Penalizzazioni'. Also includes a bar chart showing 'Penalizzazioni' from year 1 to 15.

Così, poco alla volta, «svanisce» il diritto ai 35 anni. Nella transizione l'istituto delle pensioni di anzianità andrà gradualmente scomparendo fino al 2008, e poi resterà nel nuovo sistema il pensionamento vincolato dall'età anagrafica, soltanto con 40 anni di contributi. Diverse e l'intervento nella transizione a seconda che si tratti di dipendenti del settore privato o dipendenti pubblici. Nel settore privato non viene ridotto l'importo della pensione ma se ne ritarda l'accesso nel settore pubblico invece il pensionamento si scoraggia anche con ulteriori tagli alla prestazione allo scopo di eliminare al più presto ciò che resta delle «pensioni baby». Come si vede nella tabella nel settore privato (inps) si potrà ancora andare in pensione con 35 anni di contributi ma non prima di aver compiuto 52 anni di età (56 gli autonomi fino al '97, e poi 57), che dal '98 crescono fino a diventare 57 nel 2006. Chi vuole evitare il vincolo anagrafico (ipotesi B), dovrà subire l'aumento del requisito contributivo per cui tra il '96 e il '98 ci vorranno 36 anni di contributi, che cresceranno fino a 40 nel 2008. Nel pubblico impiego se non si vogliono subire ulteriori tagli alla pensione rispetto a quelli stabiliti dal governo Ciampi (ipotesi C), si dovranno accumulare più anni di servizio di quelli finora consentiti nelle varie amministrazioni dove il requisito contributivo minimo varia 19 anni nello Stato, 27 negli Enti locali e nella Sanità ecc. I nuovi minimi crescono subito nei ripetitivi regimi a 32 (Stato), 31 e 30 anni (Sanità) di servizio. Se invece si vuole usufruire dei vecchi requisiti contributivi, allora la condizione è equiparata a quella dei privati con l'alternativa fra vincolo anagrafico e anzianità contributiva crescente ma in più si aggravano le penalizzazioni del governo Ciampi. Deroghe nel caso si svolgano lavori usuranti si riduce di un anno l'età richiesta per il pensionamento, e se sono particolarmente usuranti si riduce anche il requisito contributivo: un anno ogni 10 di servizio fino a un massimo di 2.